

IL VOLO DELL'UCCELLO NOTTURNO

L'incontro proposto da Diego Esposito con la propria opera, parte dal singolo elemento: così egli permette al particolare di vivere quale frase a sé stante – come un piccolo brano messo tra – che dia l'immagine fissata proprio in quel momento, priva quindi di una collocazione temporale – il momento dell'astrazione del suo poetico. Questo è il «lusso» che l'artista si concede nella ricerca di un atto poetico, ove la «liricità» assuma il massimo valore per sé. Ma questi momenti autosufficienti, essendo però solo frasi sospese, non possono esaurire il tentativo di presentazione del personale. Così Esposito unisce questi frammenti, rifacendoli esistere usando lo spazio come collocazione del loro percorso. Così si attua l'alterazione – la deviazione del senso «singolo» e si propone l'ambiguità della molteplice appropriazione e lettura. Questo tentativo continuo nelle opere dell'artista, non risolve totalmente la sua aspirazione: «esprimersi come poeta», perché proprio questa ambiguità è per lui frenante e non coinvolgente. Raggiunge una possibilità di uscita nel «Volo dell'uccello notturno», che – come ultima frase – ricoprirà questo ruolo. L'impatto primario con questo, sembra esaurirsi nel viaggio-incontro delle direttrici che partono da ogni singolo elemento e che si intersecano creando un continuo rimando-rimbalzo.

Il centro focale di questo movimento è il dolmen, leggermente deviato a sinistra nello spazio. Se ogni elemento del lavoro appare statico e quasi inconcluso in sé, proprio questo continuo rimando, che si esprime ogni volta nella causalità e momentaneità, risolve la dinamicità del disvelamento progressivo dei singoli attimi, legati, in maniera indissolubile, al loro contesto (nascente dalla direttiva proiettata dal precedente elemento). Queste direttrici formano sempre triangoli, il cui vertice si trova in questo dolmen; unica eccezione quello formato dalla base: quadro giallo, con vertice: foto a terra (che non è il fulcro fisico-dinamico del lavoro, ma il fulcro psichico dell'idea attuata). In questo lavoro troviamo quindi due punti motori; uno che tocca l'astrazione simbolica, ove l'astrazione è solo nella presentazione di questa simbologia (dolmen – pietra del passato – il passato); l'altro, ove questa stessa astrazione cede al rapporto di sensibilità artista-cose, e si realizza nelle foto, pur essendo mossa dal volo notturno. Tramite questo passaggio, tocca la poiesis, quale disvelamento progressivo della simbologia come bagaglio culturale, e subentra nel momento della conoscenza e del rapporto, Le foto a terra sono quindi l'attuazione della seconda idea motore: il volo, che si trova nella parete frontale rispetto le foto e a sinistra. Ma se il volo è il motore, il quadro giallo è l'alimentazione che si esprime in una presentazione astratta come simbolo di luce (pittura stesa; uniforme, monocroma) che si

proietta a terra, a forma di triangolo. La storia dell'artista si avvale così di alcuni simboli materializzati in forme astratte (quadro giallo) per crescere il proprio personale come «ricordo poeticamente vissuto e proposto». Il rapporto giallo-luce non ha nulla di fisico, è simbolo; solo il giallo e la luce sono reali. Il rapporto colori-foto è l'espressione e l'attuazione, del vissuto dell'artista senza simbologia o diaframma alcuno con il reale: – disvelamento progressivo-lento di sé a se stesso – il fruitore ha solo stupore, non conoscenza. Le tele che ricoprono, quindi, sono solo scansioni temporali. Il rimando foto-dolmen ristabilisce invece nuovamente il simbolo; quello dolmen-foto e dolmen-volo uccello, il fisico-poetico. Questa pietra grigia, poi, ha una duplice faccia; 1) il sembrare greve e pesante, incorporando così la totalità della simbologia svolta nel lavoro (il passato che pesa e muove allo stesso tempo); 2) l'essere invece fragile e leggera e «incostante» (la polvere non è fissata; toccandola, le mani si colorano di grigio).

Il doppio in uno stesso elemento-fulcro, che racchiude in sé l'ambiguità vissuta dall'autore: la cultura quale simbologia astratta e la poesia. Il volo dell'uccello notturno – motore delle foto-viaggio (suo personale) viene presentato come simbolo ribaltato (rovesciato) ove l'uccello diviene mare o il mare uccello (ambiguità permanente); e ciò che muove questo simbolo sono i segni a muro sottostanti, che danno la «spinta» e rendono l'immagine da statica a dinamica, dando quindi movimento obliquo curvo innalzante. L'incontro fra dolmen e quadro blu forma un ulteriore triangolo. Questa volta però il volo d'uccello mitiga la rigida attuazione geometrica di forze, accennando ad una forma curva di movimento. Questa deviazione propone un legame non solo di direttrici simboliche astratte, ma un contatto fisico-poetico tra i vari elementi di questo viaggio. E proprio così il quadro blu (non fulcro di andata e ritorno) diviene il passaggio che riunisce, con la linea curva suggerita dal volo, il poetico al simbolico tramite una ulteriore visione duplice-ambigua; simile il rapporto quadro-mare e tre disegni sovrastanti, espressione mitica di una leggenda. Questa iterazione e formulazione lenta, questo disvelamento progressivo alterano la «singolarità» dei momenti, creando un continuo spostamento di visione del reale sia da parte dell'artista che dello spettatore.

Al di fuori della galleria: un giardino illuminato con luce gialla. Il momento della sospensione: «io guardo» – «esso mi guarda» – «fuori e dentro». Il tentativo dell'artista di uscire da questa ambiguità poetica e simbolica (i due temi) si attua nell'attimo di sospensione dell'esterno; una epoché che non rinuncia a ciò che l'artista ha vissuto, ma che aspira ad una sintesi ove il simbolico sia solo poesia.

Il volo dell'uccello notturno – il desiderio di percorrere la fantasia – la libertà del sogno che muove
il colore puro – la rarefazione del simbolo – lo usi come citazione e ti perdi nel rito del tuo conosciuto
le linee che ballano – la ricerca di unire i frammenti che passano dentro gli occhi – il tuo personale racchiude il ricordo di un mito
segni sul muro – la spinta che muove la fisicità dell'uccello – il suo percorso passaggio – tracce del movimento
L'artista vuole solo segnare il suo volo, non vuol dire, ma solo suggerire
dolmen – pietra del sapere – il passato – accettazione della cultura, non pietra funeraria, né rito, né culto, ma fonte
il grigio – il neutro del sapere
quadro giallo a terra – il vedere raso come volo di uccello – la luce non schiaccia
il giallo – la simbologia dell'esuberanza le foto coperte – disvelamento – apri e non conosci il tuo stupore
il mare – il tuo poetico che viaggia nel mito: tu ti bagni

Ginestra Calzolari